

Introduzione

Stewart Home

Per quanto mi riguarda il rock and roll era bello che finito già all'inizio degli anni ottanta. A Londra, durante la prima metà di quella decade, le sonorità più interessanti che ascoltavo arrivavano per la maggior parte dagli Stati Uniti e si trattava esclusivamente di groove dance: electro e hip hop, all'inizio, principalmente da New York; go go da Washington DC; house da Chicago; techno da Detroit. Ricordo di essere andato da Bow, nell'East End, per il party del May Day 1985 e uno dei ragazzi che ospitava la festa era appena stato in America dove aveva comprato molti vinili. Tralasciando le casse piene di rare groove recuperate dai vari magazzini, aveva anche spedito indietro molta musica house. Fu la prima volta che sentii la house di Chicago e mi fece uscire totalmente di testa.

Era tutto un BUM BUM in 4/4. Spumeggianti ondate di musica dance provenienti da ogni parte del mondo iniziarono ad abbattersi sulle coste inglesi rinfrescando il panorama sonoro del Regno Unito. Seguendo i flussi, mi ritrovai negli anni novanta a partecipare ad eventi quali Dead By Dawn al 121 Centre a Brixton. Stavo sentendo di nuovo qualcosa di così spaventosamente innovativo da profumare di utopia. Iniziai ad ascoltare i 12" che uscivano per etichette quali Praxis e Ambush e allo stesso tempo scoprivo anche cose quali i live di Nomex.

Non sempre conoscevo granché di quanto ascoltavo. Semplicemente andavo a scoprire i suoni e le feste. Tuttavia adesso abbiamo entrambi nelle nostre mani l'eccezionale e groovy *Apocalypso disco* per spiegarci cos'è capitato al suono underground a partire dall'inizio di quella massiccia esplosione techno. Certamente sarebbe impossibile rappresentare ogni cosa in un libro – e dunque

avremo bisogno di un volume a seguire, o magari tre – ma in queste pagine c'è abbastanza per darmi una massiccia erezione! Sì, davvero, i break industriali mi fanno ancora eccitare!

Visitare Valencia qualche giorno fa ha rinforzato la mia opinione di lungo corso per la quale le comunità che sfornano le culture musicali che amiamo sono persino più importanti dei suoni che andiamo a scoprire. Molti di quelli incontrati a Valencia hanno parlato con entusiasmo e un po' di nostalgia di Ruta del Balakao AKA Ruta Destroy. Nel 1990 Valencia era il centro della cultura rave in Spagna. Molti club illegali erano aperti durante il weekend nell'area sud della città. Fare festa per due o tre giorni consecutivi implicava un massiccio uso di droga – e leggende metropolitane dicono ci siano ancora molti corpi, un sacco di soldi e anche droghe, nascosti nel bosco che collega i villaggi dove i rave avevano luogo. Dunque benché le discoteche illegali in posti quali El Saler siano ben conosciuti, c'è un'intera storia collegata che non sembra essere stata degnamente documentata, incluse le accuse agli ufficiali comunali di aver ricevuto tangenti per chiudere un occhio sui club.

Questo è parte di un messaggio che ricevetti da un amico cresciuto vicino a Valencia intorno a quegli anni: “I novanta furono tempi matti in Spagna... Molti tra i miei amici morirono o finirono in galera... Ma ogni cosa è cominciata negli anni ottanta, a dirla tutta... Avevo l'abitudine di passare i miei weekend a El Saler e Les Palmeretes e finirli a La Malvarrosa. Mi avvicinavo alla spiaggia solo dopo il tramonto e all'alba... Lo amavo perché in un attimo passavi dal trovarti in un club pieno di persone, un po' claustrofobico, e il momento dopo a passeggiare verso il mare...”.

La scena di Valencia era molto diversa da Londra o persino Ibiza – benché ovviamente ci fossero legami. A causa della repressione sotto Franco, la Spagna non ha avuto modo di swingare a dovere negli anni sessanta, a differenza di Londra, ed è un cliché dire che i giovani hanno avuto i loro anni sessanta negli ottanta (benché poi il tutto sia andato avanti fino ai novanta). Immagino sia la ragione per la quale quando guardi cosa dice la tv spagnola



Licantropo o
breakcore producer?
Zombieflesheater!!!
(Marco Microbi,
photophunk.com)

a proposito di Ruta del Bakalao finisce per sembrarmi un quasi incredibile ed effervescente ibrido di mod e punk ma con una colonna sonora diversa, una colonna sonora techno!

Qualcosa di molto simile può essere detto a proposito delle sperimentazioni sonore incredibilmente strane e brillantemente fuori di testa trattate dal libro che tenete in mano. Dunque se questo tomo e la musica che esplora non vi rende tanto eccitati quanto un panda gigante in calore, siete dei vetero senza speranze che non muoverebbero il culo nemmeno se gli spara un cecchino ceceno con un ak47 – figurati cosa può fare un pezzo bomba, una killer track! Ma per quanti di noi che sanno come godere, *Apocalypso disco* è il libro che tutti stavamo aspettando!

London, aprile 2013